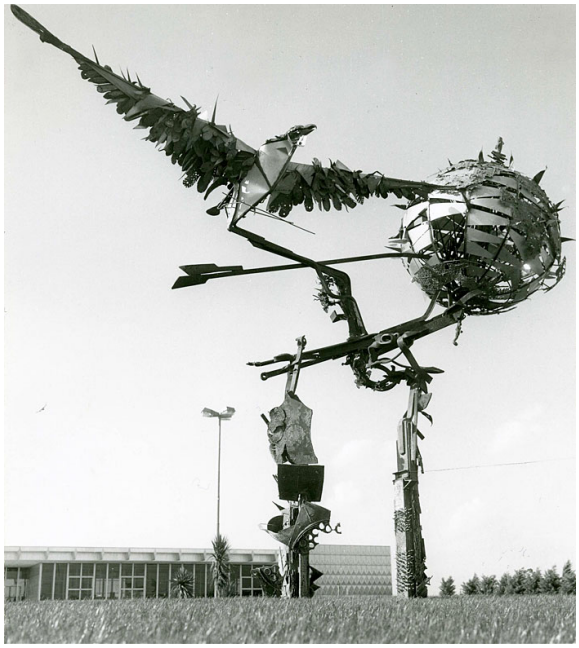


Sottrarre alla pubblica fruizione un'opera d'arte è un atto di vandalismo. Tanto più grave se l'opera è stata commissionata e pagata dalla pubblica amministrazione e se la rimozione è determinata da (presunte) ragioni di natura estetica, o più precisamente, da improbabili giudizi di valore artistico.

L'ignoto vandalo che qualche mese fa deturpò *La Genesi* di Jimenez Deredia posta davanti alla nuova sede è prima di tutto un ignorante. Che come tale andrebbe aiutato: nel post di *Lettere Meridiane* più letto di sempre proponemmo che venisse sottoposto ad un corso accelerato di storia dell'arte.

Il vandalo o i vandali coi colletti bianchi che hanno deciso di rimuovere *Ali sospese* di Gianfranco Rizzi dal piazzale dell'aeroporto non sono ignoranti nel senso autentico della parola che è il "non sapere". Ignorante ed ignaro hanno la stessa radice. Per Socrate, il vero saggio è proprio l'ignorante, nel senso di "chi sa di non sapere".

Ma per i vandali in colletto bianco questo ragionamento non vale. Sono *perfidamente ignoranti* perché fanno assurgere la loro ignoranza a metro di valutazione, perfino dell'arte. Nessuno ha mai saputo con precisione chi abbia deciso e perché di rimuovere la bella opera d'arte dal piazzale dell'aeroporto. Lo chiarirà la magistratura, cui si sono rivolti Franco Cuttano e gli attivisti del M5S di Foggia che hanno presentato sul misfatto una circostanziata denuncia alla Procura della Repubblica.

Ma circolano in città leggende metropolitane sull'argomento. C'è chi racconta che l'ignoto

vandalo avrebbe tolto o fatto togliere l'installazione di Rizzi perché "portava sfortuna all'aeroporto". Per la cronaca, e per i lettori più superstiziosi, va precisato che l'aver gettato nei rifiuti *Ali sospese* non sembra abbia granché migliorato le sorti dello scalo foggiano.

Va dato merito a Franco Cuttano e ai suoi amici di aver sottratto al rischio dell'oblio uno scandalo grande quanto un macigno e, per giunta, sotto gli occhi di tutti. In passato già in molti avevano protestato per l'episodio, senza che nulla si muovesse. Ha sempre fatto orecchie da mercante la società aeroportuale della Regione Puglia, Adp, che non ha mai risposto alle proteste della cittadinanza foggiana. Secondo un'altra leggenda metropolitana, un alto dirigente della *public company* regionale, leggendo delle rimostranze sulla rimozione, avrebbe più o meno testualmente risposto: "Ma che c….o vogliono questi foggiani?"

Quando l'ignoranza incontra l'abuso di potere, gli effetti sono devastanti.

Ma il peggio è che – nonostante l'impegno di Franco Cuttano (la denuncia è ormai vecchia di alcuni mesi) – le *Ali sospese* di Gianfranco Rizzi restano ancora laddove furono gettate dopo la rimozione: nell'immondizia.

La scultura (o installazione che dir si voglia: il dibattito tra gli addetti ai lavori è ancora aperto) ha così un valore doppiamente simbolico. Da un lato essa è "carne viva" dell'aeroporto, della sua storia, delle sue possibilità di futuro. Rizzi la realizzò utilizzando i rottami degli aerei da guerra che fino agli anni Settanta ancora erano sparpagliati nel sedime aeroportuale, a simboleggiare come il drammatico passato della città possa trasformarsi in un anelito di pace, e nello stesso tempo, attraverso quelle ali che si tendono verso il mondo), come l'aeroporto possa trasformare il sistema di relazioni della città verso l'altro da sè. [A proposito, lasciatemi lanciare un appello agli amici del Comitato per il Monumento alle Vittime dei Bombardamenti: in fondo le *Ali sospese* sono già un monumento, di altissimo significato simbolico ed estetico: perché non impegnarsi, tutti insieme affinché, mannaggia, l'opera venga ricollocata nel suo sito originario?]

Ma la scultura di Rizzi è anche il simbolo dell'ignavia foggiana, dei piccoli e grandi scandali quotidiani che ci scivolano addosso, di quella crassa maledetta ignoranza ostentata ed anzi eretta a concezione della vita.



Giovanni Albanese

Le *Ali sospese* non sono l'unico caso di opera d'arte oltraggiata dai vandali con i colletti bianchi. Foggia ha un altro gioiello artistico sottratto alla pubblica fruizione: *L'Isola della Bella Gente*, l'affresco di Giovanni Albanese, artista e regista nato a Bari ma foggiano d'adozione (per alcuni anni è stato responsabile dell'Agenzia per la Cultura di Palazzo Dogana), che venne dipinto negli anni Settanta per adornare i muri della Sala Rosa Palazzetto dell'Arte. Si tratta di un'opera forte, per molti versi provocatoria, ma essa stessa altamente simbolica: la "bella gente" di cui al titolo era rappresentata in realtà dai volti dei protagonisti della cultura italiana. Se la memoria non m'inganna, c'erano Pasolini, Totò, Moravia, Fellini.

Soltanto qualche anno dopo, qualcuno giudicò l'opera troppo provocatoria, aggiungendo che i suoi colori distraevano il pubblico che partecipava alle conferenze. Con un delizioso gioco di prospettiva, Albanese era infatti riuscito a fare in modo che i relatori seduti al tavolo sembrassero essi stessi parte dell'isola della bella gente. Il dipinto voleva essere un omaggio alla cultura italiana del novecento, e implicitamente un riconoscimento dell'importanza della cultura come fattore di futuro per la città.

Nonostante le proteste del direttore del Palazzetto, l'affresco venne coperto da anonimi tendaggi. e successivamente rovinato dai lavori di adeguamento degli impianti tecnologici della sala.

Come amico di Giovanni, ho inutilmente cercato di sensibilizzare l'amministrazione comunale sull'opportunità di restaurare l'affresco, che costituisce d'altra parte uno dei pochi esempi dell'attività di Albanese quale muralista (un altro affresco si trova nella sala

consiliare del Comune di Accadia). Ha cercato di far qualcosa, quando era sindaco, Orazio Ciliberti, ma il preventivo di spesa per il restauro scoraggiò ogni possibile iniziativa. Non frequento da tempo il Palazzetto dell'arte, e non so dirvi se nel frattempo sia successo qualcosa, ma temo che nulla sia cambiato.
Sulla tutela e la valorizzazione dei beni culturali, la società civile e l'opinione pubblica cittadina stanno da tempo mostrando un'accresciuta e rinnovata attenzione, grazie anche all'impegno di gruppi del social network come *Gli Amici della Domenica*, *Foggia Creativa*, *Riaccendiamo Le Idee*, di opinionisti come Nico Baratta e Franco Cuttano, di siti come *Kunst* di Mario Cobuzzi.

Forse è giunto il momento di investire della questione anche le diverse fondazioni culturali.

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:

- 

Gli intellettuali, Foggia e l'identità: un rapporto critico
- 
Ecco la Foggia che vuole vivere, e non solo sopravvivere
- 

Parco San Felice, da simbolo di degrado a speranza di futuro

- 

  La bellezza sprigiona identità se è condivisa. E partecipata.

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf

Hits: 78